

Atti e Memorie dell'Arcadia

15/1

2026



Roma
Accademia dell'Arcadia

«Atti e Memorie dell’Arcadia»

15/1

Atti e Memorie dell'Arcadia

15/1

2026



Roma
Accademia dell'Arcadia

Rivista di classe A | Class A Journal

Comitato direttivo

Monica Berté, Maurizio Campanelli, Riccardo Gualdo, Marco Guardo,
Massimiliano Malavasi, Pietro Petteruti Pellegrino, Emilio Russo

Comitato scientifico

Albert Russell Ascoli, Claudio Ciociola, Paolo D'Achille, Maria Luisa Doglio,
Julia Hairston, Harald Hendrix, Matteo Motolese, María de las Nieves Muñiz Muñiz,
Franco Piperno, Paolo Procaccioli, Corrado Viola, Alessandro Zuccari

Redazione

Martina Dal Cengio, Chiara De Cesare, Valentina Leone, Elisabetta Olivadese

Redattore editoriale

Pietro Petteruti Pellegrino

Direttore responsabile

Maurizio Campanelli

ISSN: 1127-249X

eISSN: 2284-0605

ISBN: 978-88-3121-052-2

eISBN: 978-88-3121-053-9

© Accademia dell'Arcadia, 2026

Questo libro è distribuito sotto licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale

ACCADEMIA DELL'ARCADIA ETS
Piazza di Sant'Agostino 8 – 00186 Roma
tel. 0668408050
arcadia@accademiadellarcadia.it

Ai lettori

Da questo fascicolo la rivista è pubblicata con il marchio dell'Accademia dell'Arcadia ed è da subito disponibile in accesso aperto sul nostro sito. Ringraziamo le Edizioni di Storia e Letteratura per aver supportato la ripresa e l'affermazione della rivista, e ringraziamo tutti voi per il sostegno e l'apprezzamento che continuate a manifestarci.

Il comitato direttivo

Indice

- 9 ALBIO CESARE CASSIO
*L'altra Arcadia: storia, miti e culti di una regione
dell'antica Grecia*
- 35 IRENE IOCCA
*La centralità dei criteri di trascrizione e di edizione:
il caso delle lettere autografe di Luigi Pulci*
- 61 GUIDO PETTE
*La correzione del Poliziano a Catullo 17.19
e la metrica degli umanisti*
- 105 GIULIO GELSUMINO
*Il commento di Landino a Orazio: materiali per uno studio
della fortuna e della ricezione nell'esegesi umanistica*
- 151 PAOLO PELLEGRINI
*Filologia e bibliologia. Sull'edizione degli Amorum libri
di Pierio Valeriano (1549)*
- 187 MARIA BARBARA GUERRIERI BORSOI
*L'apparato iconografico e le vicende editoriali
delle Vite degli Arcadi illustri curate da Crescimbeni*
- 241 MAURIZIO CAMPANELLI
Arcadia come patria: un percorso nei testi

PAOLO PELLEGRINI

Filologia e bibliologia.

Sull'edizione degli Amorum libri di Pierio Valeriano (1549)

DOI: 10.14672/ama20261-5

AUTORE: Paolo Pellegrini

TITOLO: *Filologia e bibliologia. Sull'edizione degli Amorum libri di Pierio Valeriano (1549)*

RIASSUNTO: In alcuni esemplari dell'edizione del 1549 degli *Amorum libri V* dell'umanista Pierio Valeriano il secondo fascicolo, segnato A, fu interamente ricomposto e in pochissimi altri esemplari una delle correzioni dell'*errata* finale fece in tempo a essere introdotta in corso di stampa. Le correzioni impongono qualche cautela in vista dell'edizione dei carmi latini del Valeriano per la collana *I Tatti Renaissance Library*.

PAROLE CHIAVE: Pierio Valeriano; correzioni in corso di stampa; titoli correnti; filologia dei testi a stampa; filologia umanistica.

AUTHOR: Paolo Pellegrini

TITLE: *Philology and Textual Bibliography: On the Edition of Amorum Libri by Pierio Valeriano (1549)*

ABSTRACT: In some copies of the 1549 edition of *Amorum Libri V* by the humanist Pierio Valeriano, the second gathering, marked A, was entirely recomposed, and in very few other copies one of the corrections included in the final *errata* was introduced during the printing process. These corrections require some caution in view of the edition of Valeriano's Latin poems for the *I Tatti Renaissance Library* series.

KEYWORDS: Pierio Valeriano; stop-press corrections; current titles; textual bibliography; humanistic philology.

Nel 2023 l'Istituto Nazionale di studi sul Rinascimento portava finalmente a compimento la lunga e tormentata pubblicazione dei *Poeti latini del Cinquecento*¹. Quei due poderosi volumi rappresentavano la più ampia antologia di poesia umanistica latina mai assemblata fino ad allora, impegnando un totale di quasi 1500 pagine. Nata e allevata nel seno più ampio dei ricciardiani *Poeti del Cinquecento*, dopo il primo volume dedicato ai poeti in volgare², la controparte antologica in latino era rimasta al palo per la tragica scomparsa del suo curatore, Giovanni Parenti, venuto improvvisamente a mancare nel gennaio del 2000, a soli 53 anni. Nel frattempo le sfortunate vicende editoriali della Ricciardi decretavano la chiusura della prestigiosa collana ospite (*Letteratura italiana. Storia e Testi*) e mettevano di fatto a rischio il compimento del progetto stesso.

Nel corso della lunga gestazione, il cui piano era stato formulato sin dal 1978, Parenti aveva cambiato più volte parere. Un sensibile incremento era stato riservato, in particolare, al poeta bellunese Pierio Valeriano dilatandone la sezione al punto da renderla la più ampia della silloge assieme a quella del quasi coetaneo Girolamo Vida. Nel giugno del 1999 il fascicolo dattiloscritto su Valeriano era pervenuto al solerte Gianni Antonini³. A quanto risulta, fu l'ultimo invio. Solo grazie alla benemerita tenacia di

Le analisi sulle filigrane sono state condotte dal Laboratorio di Studi Medievali e Danteschi (LaMeDan) dell'Università di Verona, Dipartimento di Culture e Civiltà. Per l'aiuto prestatomi nell'esame degli esemplari ringrazio Daniele Bonino, Francesca Carnazzi, Francesca Florimbii, Francesca Sandri, Alberto Savoia, Roberto Sbiroli (Studio bibliografico Apuleio – Trento), Cecilia Sideri.

1. Giovanni Parenti, *Poeti latini del Cinquecento*, introduzione ed edizione a cura di Massimo Danzi, I-II, Pisa, Edizioni della Normale, 2023.

2. *Poeti del Cinquecento*, I, *Poeti lirici, burleschi satirici e didascalici*, a cura di Guglielmo Gorni, Massimo Danzi, Silvia Longhi, Milano-Napoli, Ricciardi, 2001.

3. In quella stessa estate una copia del dattiloscritto fu inviata in lettura anche a me ed è ancora conservata in un faldone della mia biblioteca. Valeriano era stato oggetto della mia tesi di laurea, parzialmente rielaborata e avviata per le stampe. A metterci in contatto era stato Pino Frasso, mio relatore e amico di Parenti.

amici e colleghi i materiali poterono essere recuperati e preparati per la pubblicazione da parte dell'Istituto.

L'introduzione ai carmi del Valeriano offre un profilo biografico scrupoloso dell'opera dell'umanista e costituisce un valido punto di riferimento per chi si accinga ad affrontarne l'opera. Naturalmente Parenti aveva potuto dedicare una esplorazione solo cursoria alla complessa tradizione testuale. Le successive ricerche hanno consentito di riesumare ulteriori materiali e di gettare uno sguardo più ravvicinato sul *modus operandi* del Valeriano. In particolare, sono emersi manoscritti e postillati che testimoniano un attento lavoro di revisione e ripensamento per alcune fasi importanti sia della sua produzione poetica sia della sua riflessione filologica⁴.

Il progetto di edizione di una parte cospicua dei carmi messo in cantiere dalla collana «The I Tatti Renaissance Library» ha imposto di riprendere in esame questi materiali e di tentarne una prima messa a punto. Il volume dovrebbe includere la prima raccolta giovanile dei *Praeludia*, stampati a Venezia dal Tacuino nel 1509, seguiti dalle altre due raccolte degli *Amorum libri V* e degli *Hexametri, odae et epigrammata*, uscite sempre a Venezia presso il Giolito tra 1549 e 1550⁵, quando Valeriano aveva ormai

4. Per alcune integrazioni in tal senso rinvio a Vincenzo Fera, *Dai Miscellanea alle Castigationes virgilianae*, in *Umanisti bellunesi fra Quattro e Cinquecento*. Atti del convegno di Belluno, 5 novembre 1999, a cura di Paolo Pellegrini, Firenze, Olschki, 2001, pp. 119-136; Maria Agata Pincelli, Maurizio Campanelli, *La lettura dei classici nello Studium Urbis tra Umanesimo e Rinascimento*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de "La Sapienza"*, a cura di Lidia Capo e Maria Rosa Di Simone, prefazione di Emanuele Paratore, Roma, Viella, 2000, pp. 93-195: 145-156, 163-164, 175-177; Paolo Pellegrini, «*Delicta iuventutis meae*». *Le postille di Pierio Valeriano ai Preludia: da Giovanni Tacuino a Gabriele Giolito de' Ferrari*, in *Talking to the Text: marginalia from Papyri to Print*. Proceedings of a Conference held at Erice, 26 september – 3 october 1998, as the 12th Course of International School for the study of Written Records, a cura di Vincenzo Fera, Giacomo Ferrai, Silvia Rizzo, Messina, CISU, 2002, pp. 681-720; Julia Haig Gaisser, *Pierio Valeriano's De litteratorum infelicitate: a literary work revised by history*, in *Bellunesi e feltrini tra Umanesimo e Rinascimento. Filologia, erudizione e biblioteche*, a cura di Paolo Pellegrini, Padova, Antenore, 2008, pp. 121-178.

5. Per l'edizione degli *Amorum libri V* rimando alla scheda di Edit-16 (<https://edit16.iccu.sbn.it>): CNCE 26161, ma vd. anche Salvatore Bongi, *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari*, I, Roma, Ministero della Pubblica Istruzione, 1890, pp. 244-45, e Paolo Pellegrini, *Pierio Valeriano e la tipografia del Cinquecento. Nascita, storia e bibliografia delle opere di un umanista*, Udine, Forum, 2002, scheda XXIII. Sui Giolito tipografi, oltre naturalmente agli annali del Bongi, da consultare anche Angela Nuovo, Christian Coppens, *I Giolito e la stampa nell'Italia del XVI secolo*, Genève, Droz, 2005, che tuttavia non contiene informazioni utili per il Valeriano.

varcato la soglia dei settant'anni. In merito a queste edizioni, Parenti segnalò che parte dei testi giovanili era stata ripresa e rimaneggiata nelle due raccolte successive, che evidenziavano ulteriori e sensibili modifiche rispetto al manoscritto autografo degli *Amores*, tuttora conservato presso la Biblioteca Lolliniana di Belluno (ms. 68, d'ora in poi L)⁶.

Benché non rientri tra gli obiettivi della collana di Harvard il corredo di un apparato critico, questi materiali andranno ora raffrontati con un secondo testimone degli *Amores*, probabilmente idiografo (il codice reca giunte e correzioni di mano di Valeriano), conservato presso la Bodleian Library di Oxford (Canon. Class. Lat. 114, d'ora in poi O), e con le postille autografe dell'esemplare dei *Praeludia* ora alla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia⁷. A questi elementi si deve aggiungere una ulteriore considerazione che, pur non comportando accorgimenti editoriali rilevanti, è emersa recentemente dalla collazione di alcuni esemplari dell'edizione giolitina degli *Amorum libri*.

Partiamo dalla descrizione bibliografica dell'edizione:

Valeriano Bolzanio, Giovanni Pierio, *Amorum libri V*, Venezia, Gabriele Giolito de' Ferrari, 1549

8º; cc. [8], 1-111 [1]; *⁸, A-O⁸

c. *1r. PIERII VALE || RIANI AMORVM || LIBRI. V. || APPENDIX EX PRAELVDIIS || CASTIGATOR. || *Amicitia Romana*⁸. || *Carpionis Fabula*. || *Protesilaus Laodamiae Respon.* || *Leucippi Fabula* || *Lib. Vnus* || [fregio] || [marca CNCM 17] || IN VINETIA APPRESSO GABRIEL || GIOLITO DI || FERRARI || MDXLIX

6. Parenti, *Poeti*, p. 67 nella *Nota ai testi*. Su questo aspetto rimando anche a Paolo Pellegrini, *Il caso dei "Praeludia" di Pierio Valeriano*, «Filologia italiana», 3, 2007, pp. 225-226.

7. Per gli autografi di Valeriano devo rinviare a Paolo Pellegrini, *Giovanni Pietro (Pierio) Valeriano*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, I, a cura di Matteo Motolese, Paolo Procaccioli, Emilio Russo, consulenza paleografica di Antonio Ciaralli, Roma, Salerno Editrice, 2009, pp. 327-336.

8. Come notato da Parenti, *Poeti*, p. 65, il carme *Amicitia romana* non fa parte della *Appendix ex Praeludiis*, contrariamente all'indicazione iniziale, ma la precede alle cc. 89r-92v.

c. O7v. VENETIIS APVD GABRIE=||LEM GIOLITTVM DE || FERRARIIS ||
[linea tipografica] || MDXLIX

c. O8r [marca CNCM 1008]

c. *1v: lettera di dedica di Gabriele Giolito ad Asdrubale de' Medici; cc. *2r-5r: lettera di dedica di Pierio Valeriano a Ippolito de' Medici datata «ex Caiano tuo Non. Septemb. MDXXIV»; cc. *5v-7v: indice del volume di Gabriel Giolito de' Ferrari; c. *8r: *errata corrige*; cc. 1r-17v: *Amorum liber primus*; cc. 18r-35v: *Amorum liber secundus*; cc. 36r-51v: *Amorum liber tertius*; cc. 52r-[69]v: *Amorum liber quartus*; cc. [70]r-88v: *Amorum liber quintus*; cc. 89r-92v: *Amicitia romana*; c. 93r-v: carne a Giano Lascaris; cc. 93v-94r: *argumentum* del Carpio; cc. 94v-100r: *Carpio*; cc. 100v-103r: *Protesilaus Laodamia*; cc. 103v-111r: *Leucippus*; c. 111v: avvertenza ortografica all'edizione.

Esemplari: per gli esemplari esaminati direttamente, in riproduzione digitale o per i quali si è richiesto un controllo alle istituzioni conservatrici, si rimanda alla tabella in appendice.

Il primo fascicolo, privo di numerazione delle carte, con segnatura *i-iiii, ospita la tavola della raccolta redatta dal Giolito stesso⁹, e si chiude con l'*errata corrige* di c. *8r. Per quanto interessa qui, riporto il contenuto della tavola limitatamente al secondo fascicolo, segnato A, che ha carte regolarmente numerate da 1 a 8 nel margine superiore destro e termina con la parola di richiamo «Tertia» nel margine inferiore destro di c. A8v.

Ad Illustriss. Isabellam Mant. Princ. Quo consilio venerit ad scribendum.	cc. A1r-2v
Oscula praestantiora esse quavis Venerea voluptate.	cc. A2v-5r
Ad clariss. P. Bembum, quod non amare non possit.	cc. A5r-6r
Ad Paulum Capivaccium. Resectae primo lanuginis dedicatio.	cc. A6r-7r
Ad Benedict. Lampridium de mentis avocatione, Daphnia rusticante.	cc. A7r-8v
Ad Integerr. Tryphonem Gabrielum Patr. Ven. Amantium timores varii.	cc. A8v-B2r

9. Si veda la dichiarazione di c. *5v.

L'esame diretto della carta (ho controllato i quattro esemplari veronesi) evidenzia come la contromarca si trovi sempre nella seconda metà di ciascun fascicolo, il che conferma l'imposizione "centrifuga" della forma tipografica, ossia con le cc. 1-4 nella parte interna della forma di stampa (tavv. 1 e 2)¹⁰.

Chiarito questo, è utile focalizzarsi sull'analisi dei titoli correnti. Va ricordato preliminarmente come nel caso in cui il titolo corrente «rimanesse immutato o dovesse subire solo piccole variazioni durante il percorso tipografico, era consuetudine, dopo l'impressione di una forma, conservarne la composizione e trasferirla in blocco nella gabbia della forma successiva». Il compositore, cioè, una volta usata la forma esterna, la «disfaceva [...] trasferendo tutta la gabbia – inclusi i titoli correnti – e il telaio» nella forma successiva «cambiando naturalmente le indicazioni delle carte/pagine e delle segnature (non sempre però, perché sono frequenti i casi in cui qualcuno si è dimenticato di farlo e i numeri sono quelli della forma di prima)». I titoli correnti potevano essere «spostati in blocco alle pagine corrispondenti» nella nuova forma oppure, nei formati più piccoli, essere messi da parte «nel vantaggio o sul marmo» per essere inseriti successivamente una volta che la nuova forma fosse pronta «in modo che «le loro posizioni relative si modificassero»; in buona sostanza essi venivano mescolati prima di essere reimpiegati. Nel caso della «imposizione in-8° la forma esterna è costituita dalle pagine 1r.2v.3r.4v.5r.6v.7r.8v e quella interna dalle pagine 1v.2r.3v.4r.5v.6r.7v.8r». Come conseguenza dell'utilizzo di un'unica gabbia «in ciascun fascicolo ogni titolo corrente

10. Il rilievo delle filigrane è stato compiuto sulla copia di Verona, Biblioteca Civica, 500. Gio.0270. Sulle modalità di imposizione vd. Conor Fahy, *Notes on centrifugal octavo imposition in sixteenth-century Italian printing*, «Transactions of the Cambridge Bibliographical Society», 10, 1994, pp. 488-504: 489, e anche Neil Harris, *Per la storia bibliografica de «Le cose volgari et latine» di Agostino Beaziano*, «Tipofilologia», 1, 2008, pp. 17-29. La presenza della contromarca rimanda alla carta prodotta sulla riviera del Garda e usata nelle tipografie veneziane nel Cinquecento (Conor Fahy, *La carta nelle edizioni aldine del 1527 e del 1528*, «La Bibliofilia», 103, 2001, pp. 263-289: 266, e Id., *Centripetal and centrifugal imposition in Aldine octavos*, «Transactions of the Cambridge Bibliographical Society», 10, 1995, pp. 591-602: 592). Rispetto allo schema di Fahy, la filigrana risulta spostata più verso il centro del foglio, peculiarità della carta italiana di questo periodo.

fa due comparse: quello della c. 1r ritorna alla c. 2r; quello della c. 3r alla c. 4r, e così via»¹¹.

Nell'edizione degli *Amores* gli errori dei titoli correnti e della numerazione per carte rivelano l'utilizzo di un'unica gabbia, nella quale il compositore si limitò ad aggiornare, passando da una forma all'altra, quanto necessario. Le sviste più utili a ricostruire il processo di imposizione interessano i fascicoli F, H e I. Gli errori di numerazione delle carte sono segnalati anche nell'*errata corrige* di c. *8r. Schematizzo la situazione nella seguente tabella (tra parentesi rotonde il numero di carta atteso):

<i>Forma esterna F</i>		<i>Forma interna F</i>
F3r = 44	→	F4r = 44 (45)
F5r = 45	→	F6r = 45 (46)
F7r = 47	→	F8r = 47 (48)

La tabella chiarisce che il compositore conservò i blocchetti dei titoli correnti usati nella forma esterna dimenticandosi di aggiornare il numero di carta per quella interna¹².

Ancora più chiara risulta la serie di errori di numerazione che affliggono la forma interna del fascicolo I, che eredita evidentemente quelli della forma esterna di H (TAV. 3)

<i>Forma esterna H</i>		<i>Forma interna I</i>
H1v = 57v		
H2r = 58	→	I1r = 58 (ma 65)

11. Su tutto questo si vedano i contributi di Neil Harris, *Per una filologia del titolo corrente: il caso dell'Orlando Furioso del 1532*, in *Bibliografia testuale o filologia dei testi a stampa? Definizioni metodologiche e prospettive future*. Convegno di studi in onore di Conor Fahy, Udine, 24-25-26 febbraio 1997, a cura di Neil Harris, Udine, Forum, 1999, pp. 139-204; 144-149, e Id., *Il cancellans da Bruno a Manzoni: fisionomia e fisiologia di una cosmesi libraria*, in *Favole, metafore, storie: Seminario su Giordano Bruno*, a cura di Olivia Catanorchi, Diego Pirillo, Pisa, Edizioni della Normale, 2007, pp. 567-602, dai quali sono tratte le citazioni.

12. Nell'esemplare di München, Bayerische Staatsbibliothek, P.o.lat.1658b l'errore fu corretto a mano e nella digitalizzazione non è semplice da rilevare; in altri esemplari è ben visibile.

<i>Forma esterna H</i>		<i>Forma interna I</i>
H3 ν = 59 ν		
H4 r = 60	→	I3 r = 60 (ma 67)
H5 ν = 61 ν		
H6 r = 62	→	I5 r = 62 (ma 69)
H7 ν = 63 ν		
H8 r = 64	→	I7 r = 64 (ma 71)

Anche in questo caso risulta chiaro che il compositore aveva mantenuto intatta la gabbia usata per la forma interna del fascicolo H, perché questo gli consentiva di mantenere i titoli correnti nella stessa posizione passando alla forma esterna del fascicolo I, a eccezione dei numeri di carta che dimenticò di aggiornare (e si aggiunga che le cc. I6 r e I8 r sono numerate 80 e 82 anziché 70 e 72). Insomma il compositore reimpiegava i blocchetti dei titoli correnti procedendo, come ci si attenderebbe, dalla forma esterna del primo fascicolo alla corrispondente esterna del secondo e così via secondo questo schema: fasc. A f. esterna → A f. interna → B f. esterna → B f. interna → C f. esterna ecc.

Così si spiegano anche gli errori rintracciabili nei titoli correnti delle cc. E5 r e E7 r (f. esterna) dove compare ancora il numero di libro «.II.» invece di «.III.», ereditato rispettivamente dalle cc. D6 r e D8 r (f. interna). Fra l'altro a metà del fascicolo G (c. G4 r) si apre il IV libro dei carmi, ma il titolo corrente continua a indicare il libro III fino a c. G8 ν (= 56 ν). Solo con il nuovo fascicolo H, il compositore rimediò. Infine nel fascicolo F il compositore dimenticò di aggiornare la segnatura, per cui al posto di F2 è rimasto E2 e così via.

Quanto detto riguarda quasi tutti gli esemplari che ho segnalato in appendice. Quasi tutti perché nove di essi (il 12% ca. dei 78 controllati direttamente o indirettamente) esibiscono, nel secondo fascicolo segnato A, sensibili differenze¹³. Per esempio, nella dedica del carme a Paolo Ca-

13. Nelle tavole, come esemplare di riferimento per il raffronto con quello di Parigi, Bibliothèque Nationale de France, YC-7908, ho scelto quello digitalizzato dalla München, Bayerische Staatsbibliothek, P.o.lat.1658b.

podivacca (c. A6r) la parola «Resectae» occupa il secondo rigo del titolo, mentre negli altri esemplari è divisa tra il secondo e il terzo. Nel titolo del carne a Pietro Bembo (A5r) il sintagma cade tutto nel primo rigo mentre nelle altre copie è suddiviso tra primo e secondo rigo. L'intitolazione del carne a Benedetto Lampridio (A7r), nel primo rigo, mostra una *D* maiuscola nella preposizione *de*, che diventa minuscola nelle altre copie, e si potrebbe proseguire. Il tratto di maggiore interesse, tuttavia, riguarda il carne d'esordio a Isabella Gonzaga: le nove copie citate presentano a chiusura della prima carta (A1r) un distico assente negli altri esemplari («sic fecere mei, sic enituisse parentes / sunt monumenta domi, sunt monumenta foris»). Lo spazio del distico è colmato da una diversa disposizione delle linee della dedica e dall'impiego di caratteri in corpo maggiore (TAV. 4).

Nella tabella che segue rendo conto di tutti i cambiamenti occorsi nelle due versioni del fascicolo A, procedendo dalla forma esterna all'interna, per carta e numero di rigo. Anticipo subito che, sia pur a una prima occhiata, il fascicolo A risulta in tutta evidenza ricomposto. Nella prima colonna ho dunque collocato quello che viene comunemente definito *cancellandum*, testimoniato dai nove esemplari superstiti, nella seconda il *cancellans*¹⁴.

Forma esterna

		<i>cancellandum</i>	<i>cancellans</i>
A1r	5	amorum	Armorum
	9	Lacaedaemonia	Lacedaemonia
	10	olimpiacum	olympiacum
	15	pagafeam	Pagafeam
	17	sic fecere mei, sic enituisse parentes	<i>om.</i>
	18	sunt monumenta domi, sunt monumenta foris	

14. Un caso molto simile (anche se forse meno complesso) relativo proprio al Giolito è stato ricostruito da Elena Fogolin, *Gli Apottemmi di Plutarco nell'edizione giolitina del 1565: la strana vicenda della prefazione di Giovanni Bernardo Gualandi*, «Ecdotica», 19, 2022, pp. 79-117.

		<i>cancellandum</i>	<i>cancellans</i>
A2 ^v	5	gorgone	Gorgone
	7	fapiens	fapiens
	7	Ifabella:	Ifabella,
	10	aliam	aliam,
	15	uoluptas	uoluptas,
	22	effoectus	effoetus
	25	cani	Cani
A3 ^r	14	Mychea	Mychaea
	16	cane	Cane
	27	parenti	Parenti
A4 ^v	7	matres	Matres
	16	coniugis	Coniugis
	21	faciant	faciant,
A5 ^r	2	ofcula	Ofcula
	5	quis	quis,
	7	ofcula	Ofcula
	9	uoluptas	uoluptas,
	10	ofcula	Ofcula
	11	quod non	quod
	12		non
	14	quis	queis
A6 ^v	6	anteferam	ante feram
	8	filiolae	Filiolae
	22	lethes	Lethes
	23	eram	eram,
A7 ^r	12	laudis	Laudis
	15	achate	Achate
	23	de	De
	25	Daphnia - miserum	Daphnia - miserunt
A8 ^v	4	Vndáve	Vndáue
	22	peream	peream,
	23	Integierr.	Integerr.

Forma interna

		<i>cancellandum</i>	<i>cancellans</i>
A1 ^v	5	Camaenas	Camoenas
	7	mollis	mollis,
	8	chely	Chely
	8	tuba	Tuba
	11	Elegos	Eleges
	19	amorum	Amorum
A2 ^r	19	patrem	Patrem
	20	Asperaterribili	Asperat terribili
	23	Num memor	Non memor
A3 ^v	4	Rheni	Rhoeni
	10	adueniens	aduenines
	16	ofcula	Oscula
	27	animae	Animae
	28	animae	Animae
A4 ^r	16	latio	Latio
	19	fpectabat	fpectabant
	20	feptem gemini	feptemgemini
A5 ^v	7	heros	Heros
	14	decipiere	dccpiere
	15	quauis	quamuis
	23	monemus,	monemus:
A6 ^r	22		Refe=
	23	Refectae	ctae
A7 ^v	2	fole	Sole
	7	fequi,	fequi
	8	ftudiis	ftudii
	10	Vatis,	Vatis
	12	coeli	Coeli
	13	Leonico; duce quo, sapientia, et arte	Leonico, Duce quo Sapientia, et artes
	26	rure	rure,
	27	retentum	retentū

		<i>cancellandum</i>	<i>cancellans</i>
A8r	1	genio	Genio
	1	auctus	austus
	11	Cohibere	cohibere
	12	canos	Canos
	13	fapientia	Sapientia
	16	Fultarúmꝑ;	Fulturámꝑ;
	21	altafue	altaſue

A intervenire furono probabilmente due compositori diversi, caratterizzati da proprie preferenze in fatto di grafia e interpunzione, come confermano una diversa spaziatura dei caratteri e dei segni interpuntivi, e il ricorso più o meno frequente alle maiuscole¹⁵.

Qualche osservazione merita anche il titolo corrente, cui si è già fatto cenno in precedenza trattando dell'imposizione. Nel *cancellandum* viene impiegata al *verso* di ogni foglio l'indicazione «LIB.» con ampia spaziatura tra le tre lettere e punto finale. Al *recto* si trova l'indicazione in numero romano relativa al primo libro degli *Amores* tra due punti «I.»; sul margine superiore destro si allinea il corrispondente numero di carta. Per errore la c. A5r è numerata 7 anziché 5 e la A7r è numerata 5 anziché 7. Nel *cancellans* la numerazione è corretta; l'indicazione di libro è priva del puntino che precede il numero («I.»); infine alle cc. 5v e 6v la parola «LIB.» appare decisamente più vicina al margine destro del foglio e gli spazi tra le lettere sono stati ridotti: in questo caso l'aggiustamento dovette riguardare un solo blocchetto, perché la c. 6v della forma esterna è esattamente quella corrispondente alla c. 5v della forma interna. Questo fornisce alcuni dati utili a determinare la cronologia dell'operazione: dal momento che in tutti gli altri fascicoli il titolo corrente «LIB.» coincide con quello del *cancellandum*, ciò implica che la gabbia usata per tutta l'edizione fu sciolta e ricomposta in vista del *cancellans*.

15. È un tratto messo in rilievo dalla filologia shakespeariana che ha analizzato la composizione del First-folio (vd. per tutto Neil Harris, *Filologia dei testi a stampa*, in *Fondamenti di critica testuale*, a cura di Alfredo Stussi, Bologna, il Mulino, 2006, pp. 181-206: 185-186).

Un ulteriore rilievo va riservato alla tavola di *errata corrige* di c. *8r, che conferma come il fascicolo che la ospitava fosse l'ultimo ad andare in stampa. Nessuna delle correzioni annotate riguarda il *cancellandum* o il *cancellans*; alcune sviste del *cancellandum* furono corrette componendo il *cancellans* nel quale, tuttavia, furono introdotti nuovi errori. La prima correzione degli *errata* che cade a c. 10r (c. Biir), «ch. 10. in quovis tantae l(ege) in quo Vis tantae», risulta di fatto presente in tutti gli esemplari finora verificati tranne due, ossia ca. il 3% del totale (TAV. 5)¹⁶.

Tale correzione, che cade nella f. interna di B, è anche l'unica dell'*errata* finale a essere stata introdotta (l'altro errore di c. 16r = B2r è rimasto tale, così come quello di c. 13v = B5v, quest'ultimo appartenente alla f. esterna). Come anticipato, i titoli correnti del *cancellandum* evidenziano una continuità tra A f. esterna → A f. interna → B f. esterna → B f. interna → C f. esterna, con un'unica lieve variazione relativa al titolo indicante il primo libro degli *Amores*: «I.»: tale indicazione è erroneamente conservata anche a partire da c. C2r (= 18r), dove, aprendosi il secondo libro degli *Amores*, andava invece cambiata con il numero «II.», e si trascina fino a c. C8r (= 24r). Il numero sarà rettificato dal compositore solo a partire dal fascicolo D (= c. 25r). Il titolo corrente con il numero di libro cade sempre sul *recto* di ciascuna carta e si presenta in due forme: in un caso i puntini sono molto vicini e alla base del numero romano I, nell'altro appaiono entrambi chiaramente separati da uno spazio. Ne riporto qui sotto la disposizione, indicando in sottolineato le carte in cui la combinazione si presenta senza spaziature, in corsivo l'altra (tra parentesi tonde il numero della carta sull'edizione; tralascio le indicazioni al *verso* delle carte in cui il titolo corrente resta invariato):

A (f. est.) →	A (f. int.) →	B (f. est.) →	B (f. int.) →	C (f. est.) →	C (f. int.)
<u>A1r</u>	<u>A2r</u>	<u>B1r (9r)</u>	<u>B2r (10r)</u>	<u>C1r (17r)</u>	<u>C2r (18r)</u>
A2v	A1v	B2v (10v)	B1v (9v)	C2v (18v)	C1v (17v)

16. La copia conservata alla Biblioteca Universitaria di Pavia porta correzioni manoscritte a inchiostro bruno chiaro, molte delle quali, ma non tutte, sono elencate nell'*errata corrige*. Tra esse cade anche quella di c. 10r qui riprodotta. Devo questa segnalazione alla generosità di Marco Brusa.

A (f. est.) →	A (f. int.) →	B (f. est.) →	B (f. int.) →	C (f. est.) →	C (f. int.)
<u>A3r</u>	<u>A4r</u>	<u>B3r (11r)</u>	<u>B4r (12r)</u>	<u>C3r (19r)</u>	<u>C4r (20r)</u>
A4v	A3v	B4v (12v)	B3v (11v)	C4v (20v)	C3v (19v)
A5r	A6r	B5r (13r)	B6r (14r)	<u>C5r (21r)</u>	<u>C6r (22r)</u>
A6v	A5v	B6v (14v)	B5v (13v)	C6v (22v)	C5v (21v)
A7r	A8r	B7r (15r)	B8r (16r)	C7r (23r)	C8r (24r)
A8v	A7v	B8v (16v)	B7v (15v)	C8v (24v)	C7v (23v)

Come si può vedere, nel passaggio dalla f. interna di B all'esterna di C il compositore cambiò una volta soltanto la posizione del numero di libro sistemando quello di c. 12r anziché alla corrispondente 19r della f. esterna di C (come era più logico attendersi), a c. 21r; viceversa il numero di c. 14r passò alla 19r anziché alla corrispondente 21r della f. esterna di C. Nel successivo passaggio alla f. interna di C i titoli conservarono la posizione più logica. Al netto di questo spostamento, però, i titoli correnti rimangono identici e il fatto stesso che l'errore di numerazione del fascicolo C, sopra descritto (il numero I al posto del II), non sia stato corretto conferma la continuità tra B e C ed esclude che la gabbia sia stata ricomposta. Ho riscontrato questa situazione in tutti gli esemplari esaminati. Quanto detto finora prova che il fascicolo B non fu ricomposto in un secondo momento e non può rappresentare un *cancellans* nel quale fu apportata la correzione sopra descritta per poi sostituirlo al *cancellandum*¹⁷. Tra l'altro non si comprenderebbe perché, se davvero fosse stato costretto a ricomporre le due forme di stampa di B, il compositore si sarebbe limitato a correggere solo il primo errore. L'unico modo per spiegare una situazione simile è che, a stampa già iniziata della f. interna di B, il torchio venisse fermato per

17. Come chiarisce Conor Fahy, *Introduzione alla 'bibliografia testuale'*, «La Bibliofilia», 82, 1980, pp. 151-181: 166 (poi in Id., *Saggi di bibliografia testuale*, Padova, Antenore, p. 46, e vd. anche Id., *Pietro Bembo correttore delle bozze del «Cortegiano»?*, «La Bibliofilia», 107, 2005, pp. 243-252: 247), «una volta iniziato il lavoro artigianale della stampa, l'opera perdeva la sua identità e si scomponeva in una serie di unità indipendenti, costituite dai singoli fogli di stampa, ognuno dei quali aveva una sua storia individuale. Solo nel magazzino, dopo l'asciugamento dei fogli stampati (per facilitare l'impressione la carta era inumidita prima della stampa), i fogli componenti un intero volume erano riuniti in esemplari slegati».

apportare la correzione di c. 10r rilevata dal correttore – ma curiosamente solo quella – e che poi il processo fosse ripreso regolare. A fine tiratura fu comunque mantenuta la segnalazione dell'errore nell'*errata* per gli esemplari smerciati con il primo stato del foglio e di cui finora sono riuscito a rintracciare solo le due copie citate in appendice. In questo caso, dunque, si trattò di una classica correzione in corso di stampa.

In chiusura di questa disamina va dedicato un rapido cenno anche alla questione dell'impronta¹⁸. Senza entrare nel merito del dibattito sulla sua maggiore o minore utilità, e tantomeno pronunciarsi sull'ambito di applicazione – bibliografico o catalografico – della stessa, occorre dire che in questo caso, essa si rivela inefficace al fine di rilevare le differenze (non del tutto irrilevanti sia dal punto di vista testuale sia dal punto di vista dell'estensione) dei diversi esemplari: per ironia della sorte infatti i punti di prelievo che consegnano la formula dell'impronta omettono proprio il fascicolo ricomposto cadendo un po' prima e un po' dopo di esso e finendo per consegnare il medesimo responso sia per le copie che ospitano il *cancellandum* sia per quelle che ospitano il *cancellans*¹⁹.

Resta ora da soppesare la natura degli interventi, cercando di stabilire se la loro natura sia compatibile con i meri compiti del correttore di tipografia o non imponga di pensare invece alla presenza dell'autore o di qualcuno

18. Un utile avviamento è accessibile sul sito della Bodleian Library di Oxford (<https://users.ox.ac.uk/~bodlo842/fingerprints/>). Il rilievo dell'impronta non tiene conto degli spazi tra i segni di interpunzione, altro dettaglio che nel caso del fascicolo A si è rivelato importante; resta ovviamente fuori causa anche la correzione di c. 10r.

19. Il dibattito si è aperto negli anni Novanta con un contributo di Enrico Garavelli, *Appunti sull'«impronta»: catene di edizioni, riproduzioni facsimilari, apografi*, «Aevum», 70, 1996, pp. 185-196, su cui è intervenuto a distanza di tempo Neil Harris, *Tribal lays and the history of the Fingerprint*, in *Many into one. Problems and opportunities in creating shared catalogues of older books*. Papers presented on 11 November 2005 at the CERL Seminar hosted by the Biblioteca Nazionale Centrale, Rome, edited by David J. Shaw, London, Consortium of European Research Libraries, 2006, pp. 21-72, e Id., *Fingerprint* sul sito dell'Institute d'histoire du livre (<http://ihl.enssib.fr/>), al quale ha replicato Garavelli nella *Premessa 2007* alla pubblicazione del suo contributo in rete (1 aprile 2007) sul sito *Cinquecento plurale* (<https://www.nuovorinascimento.org/cinquecento/>). Più in generale si vedano sull'argomento le considerazioni di Edoardo Barbieri, *Guida al libro antico. Conoscere e descrivere il libro tipografico*. Con una premessa di Luigi Balsamo, Firenze, 2006, pp. 175-178, e di Jean-François Gilmont, *Le livre et ses secrets*, Préfaces [de] Francis Higman, Monique Mund-Dopchie, Genève, Droz, 2003, pp. 121-122.

di sua fiducia all'interno dell'officina²⁰. Come si accennava, degli *Amores* rimangono attualmente due testimoni manoscritti, l'autografo L e il testimone O, d'altra mano rispetto a quella di Valeriano ma con giunte e correzioni autografe. I rapporti tra L e O andrebbero indagati a fondo e richiederebbero un contributo specifico; qui devo limitarmi a qualche cenno. In L il carme *Ad Io. Antonium Pollionem* collocato alle cc. 51v-53r presenta, a c. 52v l'aggiunta marginale di un distico («sic tener asparagus molli modo caule placebat / factaque mox spinis aspera tota riget»); distico che alle cc. 71r-72v di O, così come nell'edizione Giolito (cc. 58r-59v), appare già parte integrante del testo (con *asparagus* che passa dal genere maschile, *tener*, al femminile, in accordo con i seguenti *facta* e *aspera*)²¹. In entrambi i manoscritti il carme cade nel libro III, mentre l'edizione lo colloca nel IV (TAV. 6).

Il IV libro dell'autografo è chiuso (ff. 76r-78v) dai distici a Pomponio Gaurico *De amoris sui felicitate*. A una rapida rassegna delle maggiori casate bellunesi – Castaldi, Persicini, Grini, Miari, Doglioni (la «numerosa cohors vatum», cui poco sotto segue il «variae scriptor Ponticus historiae» ossia l'umanista Pontico Virunio) – Valeriano aveva accodato in un primo momento la famiglia Egreis (o de Regis / Da Re), seguita da quella dei Coraulo (Cordato / Da Cor)²²: «Hic domus Egreia est, et amica Choraulia Musis». Quindi barrò con un tratto di penna le parole «domus Egreia est» sostituendole in interlinea con «soboles Bulsana» (riferimento alla propria casata, i Bolzanii o da Bolzano). Si trattò di correzione immediata, come conferma il verso seguente, in cui, stese le prime quattro parole

20. Nel segnalare gli *errata* appena ricordati, Bongi giudicava che «per tali errori e per altri segni, si scorge che a questo raro ed importante libretto mancò l'assistenza effettiva di un editore diligente» (*Annali*, I, p. 245).

21. Non mi consta un dibattito umanistico sul genere di *asparagus*, unanimemente registrato come maschile (nulla nelle *Castigationes Pliniana* del Barbaro; in Perotti è senz'altro al maschile, per cui vd. la voce *asparagus* in Niccolò Perotti, *Cornu copiae*, edizione digitale, sul sito <https://www.repositoriumpomponianum.it/>). E però Giovanni Tortelli, commentando Plin., *Nat. hist.*, 21.91 («in totum spina est asparagus») aggiunge subito «ea commode cum piscibus et carnibus comeditur», mostra cioè di considerarlo femminile, a meno di non pensare a un non del tutto ortodosso riferimento a *spina* (cf. Giovanni Tortelli, *Orthographia*, Venezia, Nicolas Jenson, 1471, c. 70r).

22. Oltre a Niccolò e Pietro Coraulo, rapporti col Bembo ebbero i nipoti Vendrando e Giovanni Antonio Egreis (Paolo Pellegrini, *Tra Valeriano e Bembo. Schede d'archivio con tre lettere inedite, «Italia medioevale e umanistica»*, 38, 1995, pp. 263-283).

(«hic spectata suis vatibus»), Valeriano cassò «vatibus» sostituendolo subito con «laudibus» cui fece seguire «Egregia» (TAV. 7).

La correzione, forse nata per evitare la ripetizione di *vatum* / *vatibus* a poca distanza o imposta da necessità metriche (l'eventuale «vatibus Bulsana» produceva un allungamento per posizione di *-us*), venne recepita in O (f. 57^v) e nella stampa (c. 86^r), così come venne recepito il cambio di destinatario: in O e nella stampa non è più Pomponio Gaurico ma il grammatico bellunese Giovanni Persicini²³, con la differenza che in O il carne chiude il III libro, mentre nella stampa è il penultimo del libro V. Quanto visto in modo forse eccessivamente rapido sembrerebbe indicare, con tutta la prudenza necessaria, una direzione L → O → ed. 1549.

Le oscillazioni nel testo di L e O coinvolgono anche *cancellans* e *cancellandum*. Il processo sembra muoversi lungo la direzione già descritta, ma in qualche caso è proprio il *cancellandum* a seguire O contro L e il *cancellans*. Per esempio esso conserva il distico del carne a Isabella Gonzaga, visto in apertura, assente – e senza tracce di cadute – nell'autografo e nel *cancellans*, ma regolarmente al suo posto in O. D'altra parte il processo di ricomposizione, oltre a correggere il testo, determinò anche nuovi errori: per alcuni di essi è ancora il *cancellandum* a concordare con L e O contro

23. Pomponio Gaurico morì tra 1528 e 1530, il che potrebbe essere una buona ragione per il cambio di destinatario e fornire uno spartiacque tra stesura di L e quella di O (vd. Franco Bacchelli, *Gaurico, Pomponio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 52, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1999, ed. on-line). Sui tempi di composizione occorrerà procedere a una sinossi accurata tra i due manoscritti e la stampa. Non credo, per esempio, che la soppressione del carne a Ludovico Ariosto fosse dettata dalla divertita e tutto sommato innocua menzione del Valeriano nella *Satira* VI in merito al vezzo umanistico di latinizzare i nomi (vv. 62-63: «altri Pietro in Pierio, altri Giovanni / in Iano o in Iovian va riconciando»), o addirittura da una presa di posizione ideologica a favore del latino e contro il volgare simboleggiato qui dall'Ariosto del *Furioso*, come si è sostenuto di recente (Marco Perale, *Un carne inedito di Pierio Valeriano dedicato a Ludovico Ariosto*, in *Tra storia, società e cultura. Saggi in ricordo di Ferruccio Vendramini*, a cura di Enrico Bacchetti e Franca Cosmai, Belluno, ISBREC, 2020, pp. 21-44, che però mostra di non conoscere il manoscritto di Oxford). Se si guarda il catalogo delle espunzioni, almeno dall'autografo L, si vede che la logica che guidò la revisione del Valeriano fu quasi sempre – con pochissime e comprensibili eccezioni – la scomparsa dei dedicatari (Ariosto morì nel 1533, Marco Antonio Contarini e Cola Bruno nel '42, Carlo Pagani nel '37, Luca Bonfiglio nel '40). Su Giovanni Persicini si veda da ultimo il denso contributo di Matteo Venier, *La grammatica latina di Giovanni Persicini*, in *Bellunesi e feltrini*, pp. 279-306.

il *cancellans*. Nella tabella che segue ho riordinato gli interventi più significativi procedendo da L a quello che, in base a quanto si è detto finora, dovrebbe rappresentare lo stadio ultimo del testo (relego in nota ulteriori delucidazioni sugli interventi)²⁴:

Forma esterna					
L	O		<i>cancellandum</i>	<i>cancellans</i>	
1r armorum	3r Armorum	A1r	5 amorum	Armorum ²⁵	
olympiacum	olympiacum		9 olimpiacum	olympiacum	
Lacedaemonia	Lacedaemonia	10	Lacaedaemonia	Lacedaemonia	
def.	sic fecere mei, sic enituisse parentes sunt monumenta domi, sunt monumenta foris	17	sic fecere mei, sic enituisse parentes sunt monumenta domi, sunt monumenta foris	def.	
2v efoetus	23r Effoetus	A2v	22 effoectus	effoetus ²⁶	
6r quis	4v Quis	A5r	14 Quis	queis	
13r miseru(m)	13r miserum	A7r	25 miferum	miferunt ²⁷	

24. Un caso simile di ricomposizione dei fascicoli è stato studiato da Anne Reynolds, *The Earliest Editions of "Dialogo contra i poeti" by Francesco Berni*, «Bulletin du Bibliophile», 2, novembre 1996, pp. 341-353, e quindi *Renaissance Humanism at the Court of Clement VII: Francesco Berni's 'Dialogue against poets' in Context*, edited and translated by Anne Reynolds, New York – London, Garland Publishing, 1997.

25. È il carme a Isabella Gonzaga in cui si fa riferimento all'esercizio delle armi; dunque «amorum» è un errore.

26. Nel carme *Oscula praestantiora* (per cui vd. sotto nota 30) il poeta rifiuta all'amata un amore impuro, che genera turpe piacere ed esausta inerzia («foeda voluptas [...] languor [...] effoetus», ossia *effetus*).

27. Accorpo in questa nota gli ultimi due esempi della forma. Entrambe le forme di dativo (*quis* / *queis*) qui richiesto, sono ammissibili. Per le grafie (Parenti, *Poeti*, p. 82) Giolito (c. 111v) dichiarò di essersi rifatto agli autografi del Valeriano («ut manu ipsius Pierii scriptum passim observavimus»). Il carme per il Bembo in L era originariamente destinato a Marco Antonio Contarini. La dedica fu revocata con una cancellatura e un rimando nel margine destro vergato con identico inchiostro («Ad Contarenu(m) alia»), e preceduto a sinistra da altra indicazione a inchiostro più chiaro («Ad Bembu(m)») e secondo me apposta più tardi. In O il carme è dedicato senz'altro al Bembo ma è secondo della serie dopo quello d'apertura a Isabella Gonzaga e non è preceduto, come in L e nella stampa, da *Oscula praestantiora*, che si trova invece nel libro II ai ff. 23r-25v. Nell'ultimo caso *miferunt* è un chiaro errore introdotto dal compositore.

Forma interna

L	O	<i>cancellandum</i>	<i>cancellans</i>
2r <i>def.</i>	4r Aspera terribili	A2r 20 Aſperaterribili	Aſperat terribili
Nam memor ²⁸	Num memor	23 Num memor	Non memor ²⁹
3r Rheni	23v Rheni	A3v 4 Rheni	Rhoeni
spectabant	25v spectabant	A4r 19 ſpectabat	ſpectabant
13r studiis	13v studiis	A7v 8 ſtudiis	ſtudiis
14r <i>def.</i>	13v <i>def.</i>	A8r 1 auctus	austus ³⁰

28. Nel margine sinistro un richiamo a croce ma senza ulteriori rinvii; né ho trovato altre annotazioni riconducibili a questi versi nel manoscritto. Forse Valeriano intendeva annotarsi il passo per future integrazioni.

29. In L il verso costituiva una affermazione positiva aperta da «nam», ma in O esso è preceduto da due distici assenti in L, il secondo dei quali aperto da una interrogativa diretta («Vidistin'»). A seguito del rimaneggiamento fu deciso di rendere con una interrogativa anche il distico successivo, come conferma il segno di interpunzione che lo chiude: il copista cambiò «nam» in «num», ma evidentemente Valeriano non si avvide dell'errore. Invece di «non» il contesto richiederebbe senz'altro «nonne», che però comporterebbe una sillaba di troppo, mentre non mi consta – ma ho esplorato al proposito solo gli *Hexametri* – che Valeriano si servisse di *Num* anche nelle interrogative retoriche a risposta positiva («Vidistin' trepidare deos, coelum omne tumultu / misceri, et terrae viscera tota quati? / Non memor es, tentasti olim cum laedere Divam, / quae fuerit pugnae palmaque honosque tuae?»).

30. Si tratta del carme *Oscula praestantiora* in cui Valeriano celebra la potenza riconciliatrice dei baci attraverso un centone di tessere mitologiche. Tra l'altro – con prelievi da Ov., *Fast.*, 1.465-517; *Metam.*, 14.527-565; Verg., *Aen.*, 5.640-699 – si narra l'approdo nel Lazio di Evandro e l'incendio appiccato alle navi da parte delle donne arcadi, sfinite dai lunghi viaggi e desiderose di una fissa dimora (vv. 85-124, c. 4r-v). Grazie all'aiuto di Venere, placheranno l'ira dei mariti, ricoprendoli di baci e, «fusus [...] capillis», porgendo loro «nuda brachia», vv. 109-110). In apertura del racconto Valeriano rievoca l'ingresso dell'«advena classis» nell'alveo del Tevere (vv. 87-92: «Nam Tybridis alveo / sulcabat tacitas advena classis aquas, / proxima Aventini spectabant pascua montis, / et septemgeminis culmina laeta iugis; / appellunt ripae proras, iuvenesque senesque / laeta canunt, ac si terra paterna foret»). In L, O e nelle stampe la lezione al v. 89 legge sempre «spectabant», contro «spectabat» del *cancellandum*: *spectare* in senso assoluto è di uso rarissimo, non possono essere dunque i pascoli dell'Aventino e le cime dei sette colli a osservare l'avanzare degli stranieri lungo il fiume (oggetto che andrebbe comunque sottinteso). Il verbo del v. 91 («appellunt») rimanda a un soggetto plurale e richiede un passaggio logico da *advena classis* / *advenae* (ossia gli Arcadi) che potrebbe coinvolgere già «spectabant» ('osservavano [...] accostano le prore alla riva, e giovani e vecchi levano canti pieni di letizia'; semmai, come mi suggerisce Maurizio Campanelli, che ringrazio, si potrebbe interpungere con maggior forza dopo «aquas»). Nonostante l'evidente ripresa da *Fast.*, 1.499-502, in cui Ovidio descrive l'ingresso della nave degli Arcadi alle foci del Tevere («iamque ratem doctae monitu Carmentis in amnem / egerat [scil. Evandro] et Tuscis obviis ibat aquis: / fluminis illa [scil. Carmenta] latus, cui sunt vada iuncta Tarenti / aspicit et sparsas per loca sola casas») lo «spectabat» del *cancellandum* (metonimicamente riferito a «classis»), che parrebbe più vicino a

Quanto visto finora permette alcune considerazioni conclusive. Se da un lato è cosa nota che occorre accogliere con estrema prudenza le dichiarazioni dei tipografi quando vantano l'accesso diretto a materiali d'autore (in questo caso in relazione alle particolarità ortografiche)³¹, e d'altro canto alcuni degli interventi esibiti dal fascicolo ricomposto appartengono indubbiamente alla normale prassi correttoria di tipografia³², è altrettanto vero che risulta più difficile giustificare le poche ma sostanziali correzioni come l'espunzione del distico iniziale o il passaggio *nam* / *num* / *non*, specie in presenza di analoghe oscillazioni esibite dai manoscritti vicini all'autore. Le dinamiche di intervento autoriale sono state indagate a più riprese e potevano prevedere sia la presenza e dell'autore in tipografia sia la sua azione per mezzo di un intermediario³³; molto più raramente, se non a valle dei primi secoli della stampa, il processo di invio e restituzione delle bozze a distanza³⁴.

«latus [...] *aspicit* et sparsas [...] casas» va declassato molto probabilmente a mera svista, perché nel passo di Valeriano mancano sia Evandro sia Carmenta, e in Ovidio il soggetto di *aspicit* è esplicito.

31. Proprio sulla buona fede di Giolito si veda quanto osservato da Paolo Trovato, *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna, il Mulino, 1991, p. 12 (il volume è stato ristampato a Ferrara, UnifePress, 2009).

32. Rinvio solo a Paolo Trovato, *Per un censimento dei manoscritti di tipografia in volgare (1470-1600)*, in *Il libro di poesia dal copista al tipografo*, a cura di Marco Santagata, Amedeo Quondam (Ferrara, 29-31 maggio 1987), Modena, Edizioni Panini, 1989, pp. 43-81, in particolare p. 49. Più in generale sul rapporto tra autore e tipografo vd. Brian Richardson, *Stampatori, autori e lettori nell'Italia del Rinascimento*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2004.

33. Illustra un caso interessante di presenza dell'autore in tipografia il recente contributo di Stefano Cassini, *Le bozze e il poeta: varianti ed errata corrige negli Opuscula di Lidio Catti (1502)*, «La Bibliofilia», 121, 2019, pp. 93-106, con esaustiva bibliografia.

34. Dalla corrispondenza del Bembo si apprende come avesse esaminato a distanza alcuni fogli di stampa delle *Prose* richiedendo alcune attenzioni negli spazi dopo il punto fermo. Non si tratterà però di correzione di bozze bensì, come si può dedurre dal testo della missiva, di una richiesta di cautela per i fogli ancora da stampare. In tal senso, Fahy, *Pietro Bembo correttore*, ha escluso un intervento sulle bozze dello stesso Bembo nella stampa del *Cortegiano*; su questi aspetti vd. anche Alessandro Ledda, Luca Rivali, *Jobannes alter Aldus? Giovanni Tacuino e l'editoria umanistica nella Venezia di Manuzio*, in *Five Centuries Later. Aldus Manutius: Culture, Typography and Philology*, a cura di Natale Vacalebre, Firenze, Olschki, 2018, pp. 73-94. Più in generale, per la correzione delle bozze, rimando a Frans A. Janssen, *Authors want to read proofs! From Erasmus to Schopenhauer*, «Bulletin du Bibliophile», 1, 2012, pp. 33-49, ora anche in traduzione italiana a cura di Alessandro Tedesco, *L'autore vuol vedere le bozze! Un percorso da Erasmo a Schopenhauer*, Milano, CRELEB – CUSL, 2012.

L'edizione degli *Amores* fu pubblicata nel 1549, senza ulteriori determinazioni cronologiche. Si sa però che dovette uscire prima del 20 luglio di quell'anno, perché proprio in quella data l'umanista Giano Vitali scriveva a Valeriano accusando ricevuta di una copia³⁵. Dai documenti d'archivio e dalla corrispondenza epistolare diretta e indiretta si possono ricostruire gli spostamenti dell'umanista tra Venezia e Belluno, forse con qualche puntata padovana. Nell'ottobre del 1547 è a Venezia in compagnia del nipote Pietro Coraulo e dell'umanista Gian Battista Egnazio, ma nei mesi di febbraio, aprile, giugno e agosto del '48 si trova a Belluno, dove si divide tra la casa canonica della contrada san Lucano, accanto alla cattedrale, e la sua pieve di Castion, a poca distanza dalla città. Nel febbraio del '49 è ancora a Belluno, presente a un atto di compravendita del fratello Iotà³⁶, e a Belluno lo si ritrova anche più tardi nel mese di settembre, come si apprende da un'altra lettera del nipote Pietro Coraulo. Ad ottobre aveva fatto nuovamente ritorno in laguna. Non è dato sapere se il silenzio dei documenti bellunesi e della corrispondenza tra febbraio e settembre del '49 possa segnalare una sua permanenza veneziana, cosa che non sorprenderebbe troppo, visto il rigore degli inverni bellunesi. Se da un lato è dunque possibile che avesse inviato in tipografia a Venezia una copia manoscritta degli *Amores*, non necessariamente in pulito e forse contenente alcune indicazioni marginali relative ai versi da espungere³⁷, dall'altro non

35. Pellegrini, *Pierio Valeriano*, p. 90.

36. *Clarissimorum virorum Gasparis cardinalis Contareni, Petris cardinalis Bembi, Pierii Valeriani, Aloysii Lollini Epistolae, nunc primum editae*, Belluno, typis Francisci Deliberali, 1840, pp. 22-26; Giuliano Lucchetta, *Contributi per una biografia di Pierio Valeriano*, «Italia medioevale e umanistica», 9, 1966, pp. 461-476, in particolare pp. 468-469; Francesca Lucchetta, *Su Paolo Alpagò*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 1, 1968, pp. 173-175; Pellegrini, *Tra Valeriano e Bembo*, pp. 282-283.

37. Non si tratterebbe di un caso isolato. Già il Bembo degli *Asolani*, dopo l'avvio «di una messa in pulito generale» del manoscritto da inviare in tipografia abbandonò il progetto e decise di «non procedere alla copiatura integrale dell'opera», assemblando invece carte appartenenti a redazioni diverse e inviando ad Aldo Manuzio l'attuale testimone Marciano It. XI, 25 (= 6671). Si vedano dunque Giorgio Dilemmi, *Esordi asolani di Pietro Bembo (1496-1505)*, «Studi di filologia italiana», 36, 1978, pp. 371-405; 375-376; Trovato, *Per un censimento*, pp. 45 e 49; Pietro Bembo, *Gli Asolani*, edizione critica a cura di Giorgio Dilemmi, Firenze, Accademia della Crusca, 1991, pp. LXIII e LXVI (da cui si cita); Rosa Casapullo, *Appunti su un'edizione "Degli Asolani"*, «Lettere Italiane», 46, 1994, pp. 442-458.

si può escludere che avesse deciso di seguirne la stampa da vicino, proprio come aveva provveduto ad allestire, cinque anni prima, l'edizione Ravani delle *Institutiones grammatices* dello zio (1545)³⁸. Come segnalato in apertura, si sa che egli stesso integrò e corresse di sua mano un esemplare dei *Praeludia* tuttora conservato, e che le correzioni entrarono nella porzione dei carmi confluita nel dittico giolitino *Amores – Hexametri* del 1549-1550. Ricordando il cenno del Giolito in ordine alle peculiarità ortografiche della sua edizione riscontrate addirittura sugli autografi dell'umanista (c. 111v: «ut manu ipsius Pierii scriptum passim observavimus»), si potrebbe pensare che a partire dal manoscritto fosse stato annotato da Valeriano il *cancellandum*, recependo correzioni e varianti poi entrate nel *cancellans*³⁹.

38. Pellegrini, *Pierio Valeriano*, pp. 77-80.

39. Pellegrini, *Delicta iuventutis meae*, p. 716.

Appendice⁴⁰

L'appendice registra prima gli esemplari che presentano il *cancellandum*, quindi quelli che presentano il *cancellans*; in coda i due soli esemplari nei quali non fu apportata la correzione «in quo Vis tantae» dell'*errata* (entrambi recano il *cancellans*).

1. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Stamp.De.Luca.V.25290
2. Chiavari, Biblioteca della Società Economica di Chiavari, 46 VIII 43
3. Lucca, Biblioteca Statale, E.VIII.a.16
4. Modena, Biblioteca Estense Universitaria, E 064 A 017 001
5. Padova, Biblioteca Universitaria, B.45.b.186
6. Reggio Emilia, Biblioteca Antonio Panizzi, 16 I 953
7. Torino, Università degli Studi, Biblioteca N. Bobbio, A*Patetta 52 M 15
8. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 391 D 273.1
9. Paris, Bibliothèque Nationale de France, YC-7908

*

10. Alessandria, Biblioteca civica Francesca Calvo, RARI.446
11. Arezzo, Biblioteca città di Arezzo [chiusa per lavori]
12. Belluno, Biblioteca civica, St 0284
13. Bergamo, Biblioteca civica Angelo Mai e Archivi storici, CINQ 2 640
14. Bitonto, Biblioteca comunale Eustachio Rogadeo, CINQU C 0105
15. Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, RABBI C.00 00010
16. Bologna, Biblioteca Universitaria di Bologna, A.5. Y.9/2. 37 /2

40. Riunisco in un pubblico ringraziamento collettivo tutte le biblioteche e il personale che hanno tempestivamente e generosamente risposto alla mia richiesta, alcune fornendomi anche documentazione fotografica. Per mera completezza di informazione, ho segnalato tra parentesi quadrate quando non ho ottenuto risposta o i materiali, pur presenti, sono risultati inaccessibili.

17. Bologna, Biblioteca Universitaria di Bologna, A.V.Z.V(2).4
18. Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, PID3 5a.BB.VI.23
19. Casale Monferrato, Biblioteca civica Giovanni Canna, M.094.1.R.91
20. Casale Monferrato, Biblioteca civica Giovanni Canna, M.094.1.S.61
21. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Stamp.De.Luca.VI.94
22. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Stamp.Ferr.V.5644
(int.2)
23. Cosenza, Biblioteca civica [non ha risposto]
24. Cremona, Biblioteca del Seminario vescovile S. Maria della pace, 500 P
307
25. Fano, Biblioteca comunale Federiciana, 21 A I 061
26. Ferrara, Biblioteca del Seminario Arcivescovile, A1 I°A 25/(25)
27. Firenze, Biblioteca nazionale centrale, RIN. V.4
28. Firenze, Biblioteca nazionale centrale, PALAT 29.2.1.36
29. Firenze, Biblioteca Riccardiana, Stamp.12736
30. Foligno, Biblioteca L. Jacobilli, FA Cinqu.74
31. Forlì, Biblioteca comunale Aurelio Saffi e Fondo Piancastelli, SCAFF 038
05 031
32. Genova, Biblioteca civica Berio, BCXVI m.r.A.II.5.24
33. Leonessa (RI), Biblioteca civica Giuseppe Cultrera [non ha risposto]
34. Mantova, Biblioteca comunale Teresiana – Mantova (MN), TER c.III.30
35. Mercogliano, Biblioteca Pubblica Statale annessa al Monumento nazionale
di Montevergine, CINQ 001. 0915
36. Milano, Biblioteca Ambrosiana di Milano, S.N.U.III.31/1 (Torre – I piano)
37. Mondovì, Biblioteca civica, AN.CN0065.5.K.d.40
38. Napoli, Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele III S.Q. 22. B 18
39. Napoli, Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele III V.F. 39 E 84.1
40. Napoli, Biblioteca universitaria, G 183 03
41. Orvieto, Nuova Biblioteca pubblica Luigi Fumi, [segnatura non a OPAC,
non ha risposto]
42. Ostra Vetere, Biblioteca comunale Giuseppe Tanfani [non ha risposto]
43. Padova, Biblioteca del Seminario vescovile e della Facoltà teologica del
Triveneto, 500.ROSSA.SUP.L.6x.—2

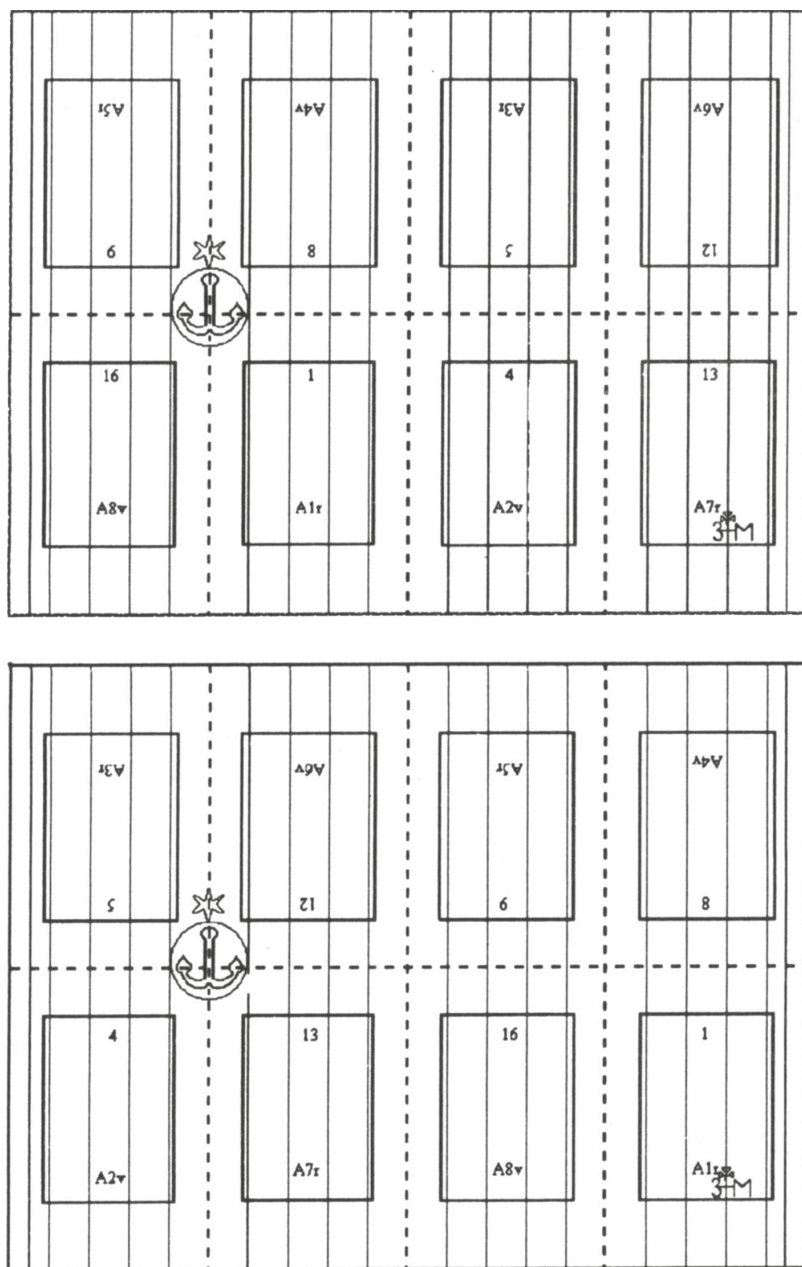
44. Padova, Biblioteca del Seminario vescovile e della Facoltà teologica del Triveneto, 500.ROSSA.SUP.APP-3.1.-7
45. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Yc.7908 – Yc.1101
46. Parma, Biblioteca Palatina, BB X 25808
47. Pavia, Biblioteca di Studi Umanistici dell'Università di Pavia, C Ant.a 00026
48. Perugia, Biblioteca comunale Augusta, ANT I.M 1564
49. Pescia, Biblioteca capitolare, [non ha risposto]
50. Pisa, Biblioteca Universitaria, F f. 9. 44
51. Pordenone, Biblioteca del Seminario dioc. di Concordia, 5M V/A VAL
52. Ravenna, Biblioteca comunale Classense (mutilo delle p. 12 -13)
53. Roma, Biblioteca Angelica, r.1.32/2
54. Roma, Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana, 89.H.7
55. Roma, Biblioteca nazionale centrale, 6.12.C.35.3
56. Roma, Biblioteca nazionale centrale, 6.13.G.30
57. Roma, Biblioteca universitaria Alessandrina, N.f.81
58. Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, F IX.125
59. Udine, Biblioteca Bartoliniana, BARTOLINI C.IX.47
60. Udine, Biblioteca civica Vincenzo Joppi, BATT. F.5.24.2
61. Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Op. Cicogna 0111 .3
62. Venezia, Biblioteca della fondazione Querini Stampalia onlus, piano I G 0734
63. Vercelli, Archivio e Biblioteca Museo Leone, ML 246
64. Verona, Biblioteca alle Stimate, Bertoni 7.L.33
65. Verona, Biblioteca civica, 500.Gio.0270
66. Verona, Biblioteca diocesana del Seminario maggiore, VII 1/22
67. Verona, Biblioteca della Pia società Istituto don Nicola Mazza don Antonio Spagnolo, Cin.H.9
68. Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, B 014 002 033
69. Vicenza, Biblioteca del Seminario vescovile, AR2.3

Esemplari in biblioteche estere o presso privati

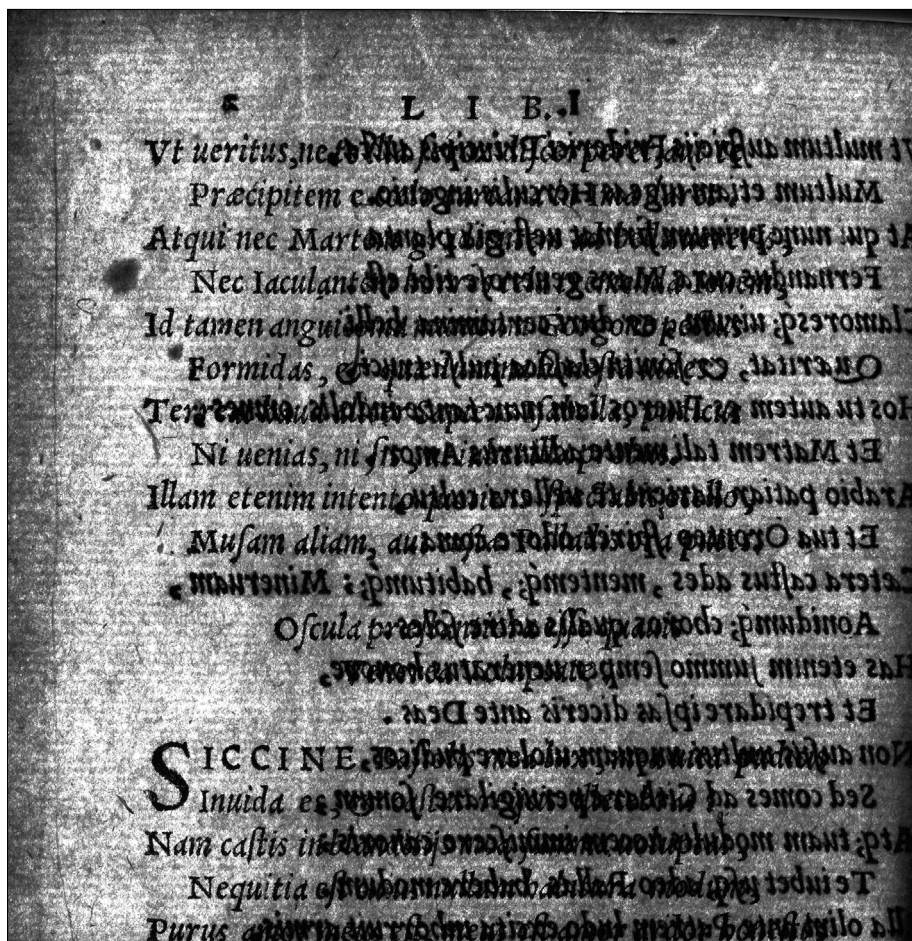
- 70. Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek, NL 568
- 71. London, British Library, 237.g.43
- 72. London, British Library, G.17441
- 73. München, Bayerische Staatsbibliothek, P.o.lat.1658b
- 74. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Arsenal – magasin 8-BL-5876.
- 75. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Tolbiac – Rez-de-jardin – magasin Res. P-Yc-1001 (1)
- 76. Trento, Studio bibliografico Apuleio

*

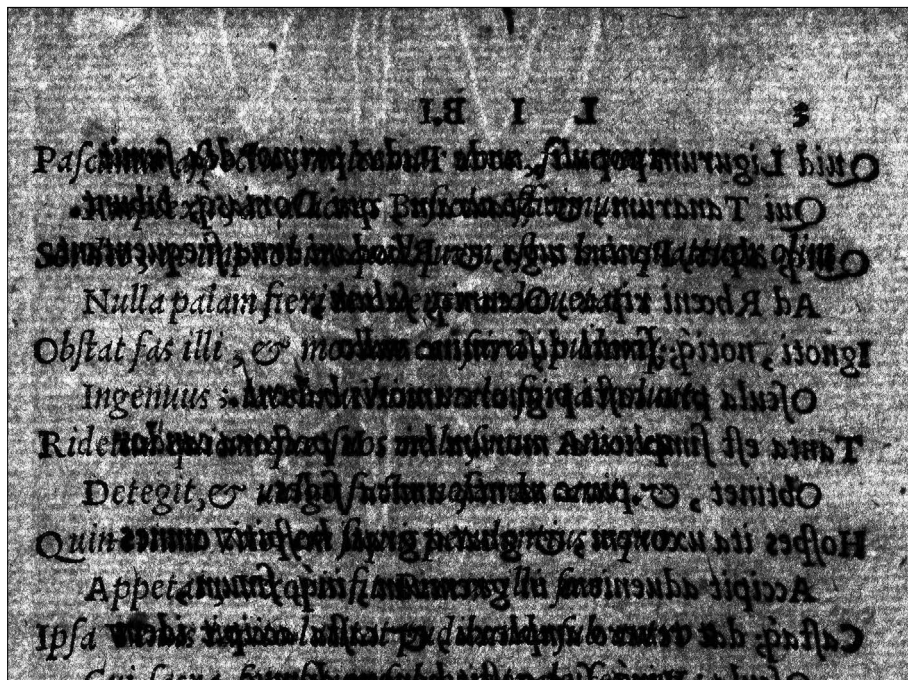
- 77. Catanzaro, Biblioteca comunale Filippo De Nobili, sez. N, 129/2
- 78. Pavia, Biblioteca di Studi Umanistici dell'Università di Pavia, C Ant.a 00026



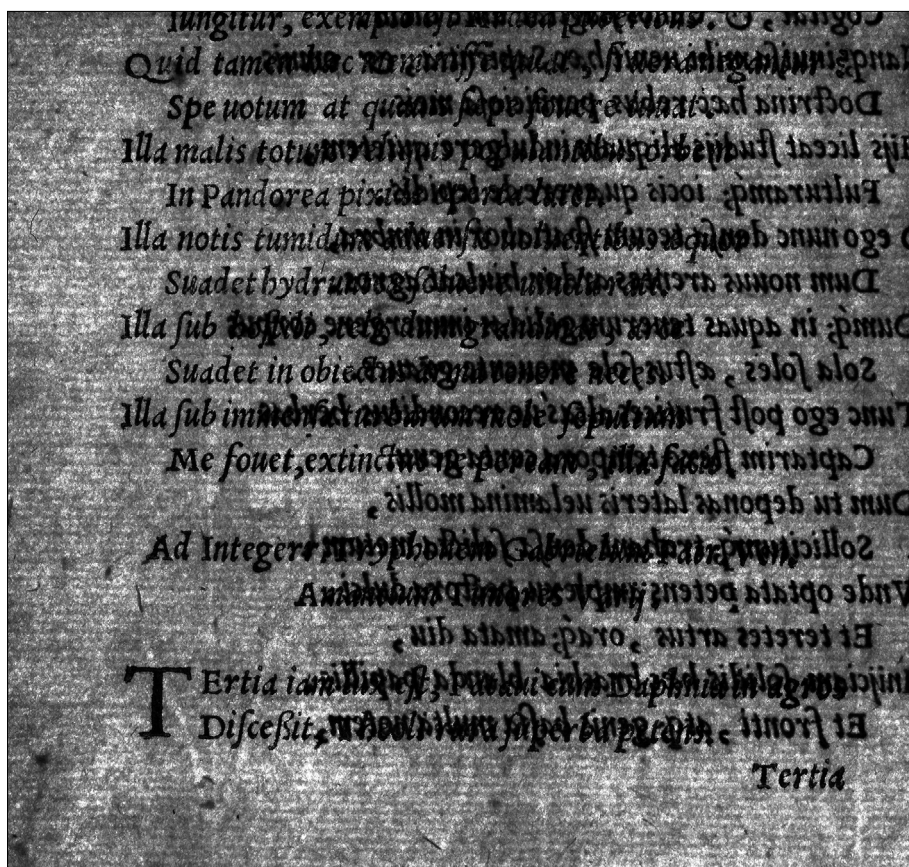
TAV. 1. Schema di imposizione centrifuga – forma esterna e forma interna
(da Fahy, *Notes*, p. 490)



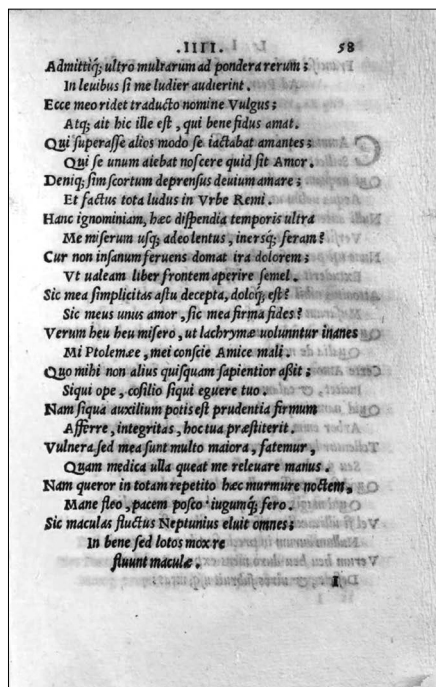
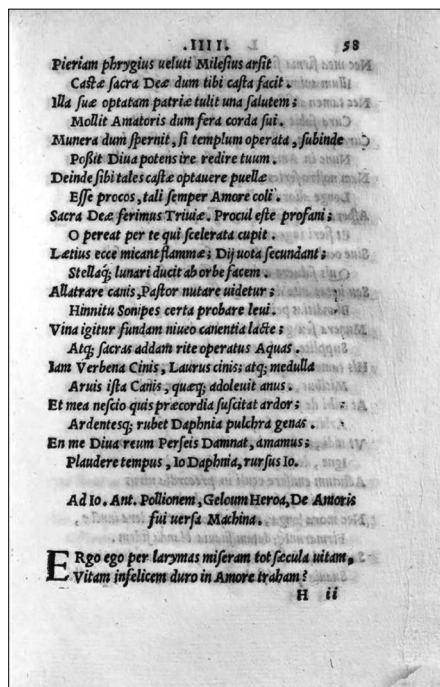
TAV. 2.1 Valeriani *Amorum libri V*, Venezia, Giolito, 1549,
 copia di Verona, Biblioteca civica, 500.Gio.0270,
 c. 21: marca



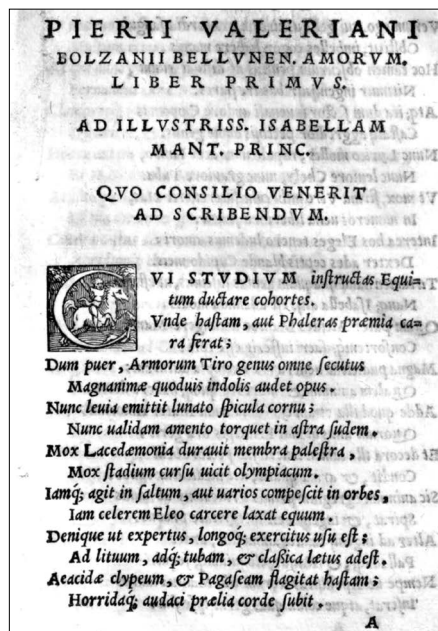
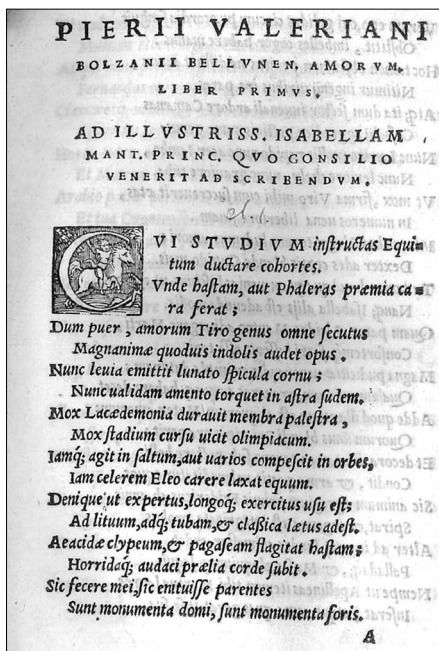
TAV. 2.2 Valeriani *Amorum libri V*, Venezia, Giolito, 1549,
 copia di Verona, Biblioteca civica, 500.Gio.0270,
 c. 3v: marca



TAV. 2.3 Valeriani *Amorum libri V*, Venezia, Giolito, 1549,
 copia di Verona, Biblioteca civica, 500.Gio.0270,
 c. 8v: contromarca



TAV. 3. Valeriani *Amorum libri V*, Venezia, Giolito, 1549,
 ripetizione del numero di c. 58.



TAV. 4. Valeriani *Amorum libri V*, Venezia, Giolito, 1549, c. 1r:
Reggio Emilia, Biblioteca A. Panizzi, 16 I 953 (a sinistra)
e München, Bayerische Staatsbibliothek, P.o.lat.1658b (a destra)

.I. 10
 Qui noua, qui ueterum calles exempla, tucq;
 Ingenio, quidquid Parca net, ante uides.
 Solatus totiens illo me sedulus ore;
 In quo Vis tantæ nobilitatis adest.

.I. 10
 Qui noua, qui ueterum calles exempla, tucq;
 Ingenio, quidquid Parca net, ante uides.
 Solatus totiens illo me sedulus ore;
 In quo Vis tantæ nobilitatis adest.

TAV. 5. Valeriani *Amorum libri V*, Venezia, Giolito, 1549, c. 10r:
 Pavia, Biblioteca di Studi Umanistici dell'Università, C Ant.a 00026 (a sinistra)
 e München, Bayerische Staatsbibliothek, P.o.lat.1658b (a destra)

*Omnia nunc mutata. Ligea non nullus proci
 sic tenera Asparagus molli modo caule placebat
 Factaq; mox spinis aspera, tota riget.
 Nec modo suauis, iam uerbis abstinet ipsis*

*Mella abeunt; captat bilis amara locum.
 Sic tenera Asparagus molli modo caule placebat
 Factaq; mox spinis aspera, tota riget.
 Nec modo suauis, iam uerbis abstinet ipsis;*

*Mella abeunt, captat bilis amara locum.
 Sic tenera Asparagus molli modo caule placebat;
 Factaq; mox spinis aspera tota riget,
 Nec modo suauis, iam uerbis Abstinet ipsis;*

TAV. 6. L, f. 52v; Of. 71v; ed. 1549, c. 59r

Hic ^{soboles Bulsana} ~~nomine Gregia~~ & amica choraulia Musis.
 Hic spectata suis ~~restitus~~ laudibus Egregia

Hic Soboles Bulsana, et amica Choraulia Musis.
 Et spectata suis laudibus, Egregia.

Hic Soboles Bulsana, & amica choraulia Musis
 Et spectata suis laudibus Egregia.

